

L'INTERVENTO

IL FOSSILE NERO CHE PIACE A SALVINI

ENRICO LETTA

Caro direttore, la casa brucia. Con questo allarme ragazze e ragazzi di tutto il mondo da anni scendono in piazza per chiedere alle istituzioni di fare presto: agire subito per scongiurare il disastro climatico. Sono i nostri figli. C'è in loro un senso dell'urgenza



che abbiamo il dovere di fare nostro. Soprattutto oggi, dopo che la pandemia e la guerra di Putin hanno indotto troppi governi a ritardare o modificare al ribasso i propri piani ambientali, già peraltro troppo timidi rispetto alle esigenze del pianeta. - PAGINA 7

LA LETTERA

Enrico Letta

Caro Salvini, non c'è tempo pensiamo ai nostri figli

Il Parlamento europeo non aveva scelta, provvedimenti più blandi sarebbero stati inutili

La Lega non vede che oggi la difesa dell'ambiente è un interesse nazionale

ENRICO LETTA

Caro direttore, la casa brucia. Con questo allarme ragazze e ragazzi di tutto il mondo da anni scendono in piazza per chiedere alle istituzioni di fare presto: agire subito per scongiurare il disastro climatico.

Sono i nostri figli. C'è in loro un senso dell'urgenza che abbiamo il dovere di fare nostro. Soprattutto oggi, dopo che la pandemia e la guerra di Putin hanno indotto troppi governi a ritardare o modificare al ribasso i propri piani ambientali, già peraltro troppo timidi rispetto alle esigenze del pianeta.

Non c'è più tempo. Se non si percepisce questo, non si capisce il voto del Parlamento europeo sullo stop alle auto inquinanti nel 2035. L'unica via di scampo contro un drammatico aumento delle temperature è fare scelte certo praticabili, ma ambiziose, persino di rottura. Pensare che decisioni di questa portata possano essere ancora rinviare - con la scusa che ci sono altre priorità oppure

con l'illusione che i problemi si risolveranno da soli o che qualcun altro se ne farà carico - ci condurrà solo alla catastrofe.

Per questo era necessario tenere alta l'asticella. Anche perché il voto del Parlamento europeo è solo una tappa intermedia. Il testo finale dovrà essere negoziato dai governi nazionali, che presumibilmente finiranno per annacquare le proposte più audaci della Commissione e del Parlamento Ue. Arrivare a quel tavolo con una proposta depotenziata avrebbe comportato il rischio di approvare alla fine un provvedimento tanto pallido da essere privo di significato, evanescente.

Salvini taccia di ideologismo la posizione del Partito Democratico. Io ne rivendico coerenza e solidità. Il pacchetto di provvedimenti votati al Parlamento europeo cerca un punto di caduta tra il dovere di fare presto e l'obbligo di guidare una transizione giusta, che sostenga il nostro comparto industriale e protegga cittadini e imprese.

Faccio due esempi molto specifici. Il pacchetto Fit For 55, su proposta del Commissario europeo per l'Economia Paolo Gentiloni, ha l'o-

biiettivo di introdurre una Carbon Tax (CBAM, Carbon Border Adjustment Mechanism), vale a dire una speciale forma di tassazione che punisce i prodotti esteri che fanno concorrenza sleale alle produzioni europee non rispettando standard ambientali adeguati. In questo modo l'Europa otterrebbe il duplice obiettivo di proteggere i propri produttori e di incentivare i Paesi esteri - a partire dall'India e dalla Cina - ad alzare gli standard qualitativi. Sarebbe un risultato unico a livello globale, l'esempio perfetto di una globalizzazione giusta, fondata sull'assunto che il pianeta si salva con le regole e non con i muri.

Secondo esempio e passo dal globale al locale: abbiamo approvato un emendamento che riconosce la specificità dell'industria italiana e introduce deroghe per i piccoli produttori di auto di ec-



cellenza. Misura che, a dispetto della retorica della destra, va nella direzione di aiutare non certo i ricchi clienti, ma i lavoratori del distretto dell'automobile. Questo, mentre intanto Stellantis (l'ex-Fiat) ha firmato un protocollo d'intesa con il governo per installare la propria produzione di batterie elettriche a Termoli, con l'obiettivo di arrivare a vendere solo auto elettriche in Europa entro il 2030 (cioè ben prima dello stop fissato dal Parlamento europeo). A dimostrazione che sostenibilità è oggi sinonimo di competitività.

Nella sua critica al pacchetto Fit For 55 Salvini ignora tutti questi elementi. Ignora i dati che ci impongono urgenza. Ignora la necessità di intervenire a livello globale, fissando nuovi standard ambiziosi. E ignora il lavoro serio di mediazione che è stato fatto per prestare attenzione al-

le esigenze specifiche del nostro tessuto produttivo.

Il richiamo a un distorto interesse nazionale diventa una scusa per affossare ogni impegno serio a difesa del pianeta e dell'ambiente. Quello che Salvini però non vede è che oggi la difesa dell'ambiente è un interesse nazionale. Lo sanno le persone che vivono in luoghi malsani, pagando con la propria salute il prezzo dell'inquinamento. Lo sanno gli agricoltori che contano i danni della siccità. Lo sanno i cittadini dei territori montani. Lo sanno le vittime di eventi estremi, sempre più numerosi: dalle frane alle inondazioni

Pur in questo stato di miopia bisogna però riconoscere a Salvini coerenza. Per lui e la Lega l'ambiente è sempre stato un fastidio. Lo dimostrano le alleanze: il suo amico Orban è il più grande inquinatore d'Europa e il principale nemico di ogni iniziati-

va seria di decarbonizzazione. E lo dimostrano i resoconti parlamentari: la Lega ha sempre votato contro tutti i testi che ambivano a promuovere uno sviluppo sostenibile, compreso Next Generation Eu (cioè il fondo da cui il Pnrr attinge).

Con le sue scelte e le sue parole Salvini conferma quanto abbiamo sempre detto: destra e sinistra non sono scomparse, soprattutto quando si parla di sostenibilità. La differenza sta nella lista delle priorità. Da un lato c'è chi sceglie un futuro green, perché sa che un modello di sviluppo moderno passa solo e soltanto da una sostenibilità integrale: ambientale e sociale insieme.

Dall'altro lato una destra che sul clima sciorina slogan vuoti, ma alla prova dei fatti sceglie, ancora e sempre, il nero fossile. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Puntiamo a una globalizzazione giusta, il pianeta si salva con le regole e non con i muri

La Lega ha sempre votato contro i provvedimenti per uno sviluppo sostenibile

La destra che sul clima sciorina slogan vuoti, ma sceglie ancora il nero fossile